

Tra economia e solidarietà il Progetto Hagar in Cambogia.
L'esperienza di Piergiorgio Tami a Caritas Insieme TV

di Marco Fantoni



La Banca Mondiale ci tende la mano

L'entusiasmo che trasmette Piergiorgio Tami, lascia trasparire perché è riuscito a raggiungere quei livelli di pensiero e di messa in pratica dello stesso, nel Progetto Hagar, con il sostegno della sua famiglia e dell'Associazione ABBA che in Svizzera lo accompagna da molti anni. La spinta maggiore però, come dice lui, gli viene dalla fede cristiana che lo ha portato 23 anni fa, con la moglie Simonetta a scegliere di essere missionario laico in Asia.

Anche quest'anno, di passaggio in Svizzera, dove tra l'altro è stato invitato al World Economic Forum di Davos, ci ha fatto visita rilasciandoci un'intervista televisiva, andata in onda il 19 febbraio scorso a Caritas Insieme TV su TeleTicino e online sul sito www.caritas-ticino.ch.

Perché un responsabile come te di una ONG è invitato al World Economic Forum di Davos?

piazze, portate avanti un pensiero diverso che sta dando dei frutti riconosciuti anche a livello mondiale. Puoi farci capire meglio?

Come ho detto in diverse occasioni, l'impegno, da parte della nostra famiglia, come dei nostri collaboratori, basato sulla fede cristiana, ci permette di essere attivi, di cercare di servire questi poveri che vivono nell'ingiustizia, soffrono veramente di situazioni molto tragiche che poi si traducono in povertà, in mancanza di riso, d'acqua e d'infrastrutture.

A mio modo di vedere le persone del Terzo Mondo, non vogliono elemosina ma un'opportunità. Abbiamo quindi cercato di dare queste opportunità, sia di raccoglierci ed entrare in un centro dove possono essere protetti e potere ricominciare, come pure avere una possibilità di lavoro perché dà loro una dignità e questo è molto, molto importante per loro.

Come nasce questo vostro pensiero. Nasce da venti anni di esperienza oppure era già presente, nella tua persona e nella tua famiglia?

Forse l'attitudine, il desiderio di voler portare un aiuto al prossimo, è

condiviso da me e da mia moglie Simonetta da quando siamo partiti esattamente il 30 gennaio 1982, festeggiamo dunque di questi tempi i 23 anni in Asia. Però non avevamo un'idea chiara di cosa fare. Abbiamo dunque investito molto nel cercare di capire le situazioni, con sondaggi e ricerche per permetterci di conoscere queste

persone e poi servirle. E' questo atteggiamento a darci la creatività per trovare nuove soluzioni.

È pensabile che questo vostro modello sia applicato ad altre ONG che magari lavorano con metodologie diverse?

Io penso di sì. Chiaramente sta alle organizzazioni valutare bene le proprie strategie e le tattiche di coinvolgimento. Siamo stati adottati quale modello dalla Banca Mondiale a Washington e facciamo anche da ponte nel poter parlare ad altre organizzazioni, condividendo la nostra esperienza e la positiva accoglienza d'istituzioni internazionali come appunto la Banca Mondiale, per incoraggiare altre organizzazioni



La concezione che mantiene queste persone nella casta più bassa, e dunque senza nessuna speranza, è messa in discussione dal fatto che ora si vedono queste donne produrre il latte di soia migliore della Cambogia, con una tecnologia modernissima



Io mi rallegro molto di questa possibilità che il WEF mi ha concesso di poter presentare la particolarità del nostro lavoro, del lavoro di Hagar che in Cambogia sto svolgendo da undici anni. Possiamo mostrare questo nostro approccio innovativo con un ritorno sociale ed economico, proprio per questo c'è stato un interesse, oltre al fatto che siamo stati riconosciuti come imprenditori sociali, il biglietto di entrata più sicuro al WEF.

Voi lavorate per un mondo migliore ma, invece di andare nelle

► Piergiorgio Tami e Marco Fantoni a Caritas Insieme TV il 19 febbraio 2005.
Il servizio è scaricabile da: <http://caritas-ticino.dyndns.org/video/2005/studio/studio531xWEB.zip>

- Lugano, Via Carducci 3 - tel. 091/923 95 35
- Pregassona, Via Merlecco 8 - tel. 091/9363020
- Bellinzona "PerlArt", Salita alla Motta 4 - tel. 091/825 27 05
- Chiasso, Corso S. Gottardo 55 - tel. 091/682 85 68

a considerare il nostro modello, valutarlo e magari impegnarsi a lavorare insieme. Non è un'utopia, ma un'esperienza già attuale, perché in Cambogia ad esempio si fanno già riunioni e forum, fra organizzazioni anche commerciali, per proporre il nostro modello come strumento di lavoro.

Il progetto Hagar ha come filosofia, la prevenzione, la riabilitazione e la reintegrazione. Come riuscite a conciliare questi tre fattori in un mondo che ha sicuramente delle difficoltà culturali da affrontare?

Sì, questi tre pilastri dell'organizzazione contengono delle situazioni molto complesse, politiche, sociali, economiche, spirituali quindi sempre in tensione nel tradursi in risultati concreti. Stiamo ancora lavorando per cercare di costruire un modello che sia effettivamente replicabile. Questo è sempre una sfida per noi. Vediamo dei progressi, vediamo delle aree dove abbiamo sbagliato, dove abbiamo fatto degli errori, delle aree deboli dove riusciamo, proprio attraverso i governi o agli enti internazionali, a ricevere il sostegno per migliorare, per realizzare un modello che funzioni. Da parte del Governo cambogiano si registra una reazione positiva, in quanto non riesce a capire, utilizzando il modello culturale corrente, come una mamma della strada o una ragazza che esce dalla prostituzione abbia possibilità di reinserimento. Non ha nemmeno diritto ad un pronome personale: nella lingua cambogiana per parlare di una donna della strada si usano pronomi

senza nessuna speranza, è messa in discussione dal fatto che ora si vedono queste donne produrre il latte di soia migliore della Cambogia, con una tecnologia modernissima. Produciamo articoli di seta a cui il Governo giapponese, che ha degli standard di qualità molto, molto alti nel mondo, ha dato un riconoscimento per il miglior disegno e qualità per l'anno 2004. Abbiamo delle donne, uscite dalla prostituzione, che oggi cucinano in un hotel di cinque stelle.

Il governo non riesce a capire come abbiamo fatto, cosa sia capitato. Nella loro concezione queste donne non valgono niente, sono come animali. Ora non solo hanno un comportamento medio, anzi eccellono, sono degli ambasciatori di una nuova Cambogia all'estero. Da Londra a New York comprano questi prodotti e, riconoscendone la qualità, chiedono chi li abbia confezionati.

State dunque portando in Cambogia un apporto culturale, un cambiamento di mentalità.

Non solo si lotta contro l'ingiustizia, lavorando per un particolare gruppo sociale dimenticato ed abbandonato, ma il modello di Hagar e il suo buon impatto sia in Cambogia che all'estero, è educativo in una società dominata dalla corruzione e dall'instabilità politica.

Tu hai citato alcuni dei progetti che avete a Phnom Penh. Il latte di soia è forse il fiore all'occhiello dell'imprenditorialità del progetto. Ci puoi brevemente descrivere cosa fate?

Sostanzialmente abbiamo una fabbrica di bevande che per il momen-

to si sta concentrando nella produzione di pacchetti di latte di soia di circa due decilitri. Proprio ora stiamo diversificando la produzione, aggiungendo succhi di frutta, per aumentare la produttività della fabbrica.

A Davos già dal primo giorno abbiamo potuto esporre il progetto di un latte di soia arricchito con vitamine, delle grandi aziende che già vi partecipano e della ditta che produce i pacchetti di latte.

Ho potuto proporre ai partecipanti al forum di unirsi a noi in questo progetto, per affrontare seriamente il problema della malnutrizione che coinvolge in Cambogia il 50% dei bambini e pone questo stato al vertice della scala asiatica, con il triste primato di paese con il maggior grado di malnutrizione. Secondo obiettivo di questo coinvolgimento è la possibilità di inserire il latte vitaminizzato nel programma nutrizionale delle scuole, per favorire soprattutto le bambine.

Le organizzazioni moderne, le ONG, i governi ed le istituzioni internazionali vogliono che si aumenti il coinvolgimento nell'educazione delle ragazze e delle bambine, perché non vanno a scuola. In effetti, se noi riusciamo a mettere nelle mani di una ragazza un pacchetto di latte di soia fortificato, otteniamo che a scuola ci possa rimanere, migliorando il suo patrimonio nutrizionale.

Il programma inoltre può essere diffuso e moltiplicato, divenendo strumento di educazione alimentare e di indiretto contrasto al traffico delle bambine, proprio perché è rivolto alle bambine in particolare. Sorprendentemente una piccola iniziativa come la nostra è diventata modello, proposta, addirittura ritrovata in conclusione del forum sul grande schermo, come

proposta concreta per affrontare il problema dell'educazione e della reintegrazione delle bambine e delle ragazze, attraverso il programma nutrizionale scolastico.

Abbiamo assunto un nuovo designer per cercare di diversificare i prodotti, per soddisfare la richiesta di differenti paesi. Ci siamo finalmente incontrati con l'attrice Angelina Jolie che si è interessata in modo molto sincero e spontaneo al problema del traffico delle donne e con lei svilupperemo dei prodotti che ci aiuterà a promuovere negli Stati Uniti per poter aumentare le vendite e di conseguenza i posti di lavoro. Dietro a tutto ciò, infatti, stanno i nostri programmi di educazione e formazione professionale per le donne che aiutiamo e che hanno bisogno di posti di lavoro. Il Governo statunitense ci ha aiutato proprio in questo ambito, finanziando i programmi di formazione, come hanno fatto ABBA ed il Governo svizzero in questi ultimi tre anni, consentendoci di aumentare realmente le assunzioni.

Avete anche delle strutture di accoglienza per handicappati; in questo caso cosa proponete?

Gestiamo un programma per sei bambini handicappati. Come si sa, questi sono programmi istituzionali quindi molto difficili da sostenere finanziariamente, i donatori non sono interessati a iniziative come queste perché devono continuamente essere finanziate. Però abbiamo fatto un buon lavoro con un dirigente cambogiano, anche lui handicappato, che ha fortemente sostenuto un programma di sensibilizzazione per tutta la città.

Abbiamo preso i nostri bambini handicappati e abbiamo formato con le loro sedie a rotelle un treno che ha girato per le strade, invitando gli altri bambini handicappati ad uscire. Sono spuntati da tutte le parti, in un paese dove la vergogna è sovrana, dove abbiamo trovato bambini incatenati dietro le case, tenuti insieme ai maiali.

La gente ha cominciato a vergognarsi di meno e ad uscire, ad andare al mercato, a lavorare, senza più timore di mostrare i suoi figli. Il nostro centro per soli sei bambini, dunque, è diventato motore per un altro cambiamento culturale, che si è rivelato positivo.

ABBA si impegna, parallelamente alla Cambogia, con un discorso in Svizzera ad esempio sulla produzione dei prodotti per un vero commercio, una vendita vera e propria e non un acquisto per sostenere bonariamente un'associazione.

ABBA ha fatto un lavoro grandissimo proprio nel promuovere i nostri prodotti in Ticino, dove la vendita è molto alta. Abbiamo visto che le persone comprano un prodotto, quando è di buona



qualità, utile e non superfluo, sostenendo contemporaneamente una ditta con finalità sociali.

Gestire un progetto come il vostro implica sicuramente grandi forze, grande disponibilità e flessibilità. Come riuscite a conciliare la vita di famiglia, la vita privata con un progetto di questo tipo?

Si tratta principalmente di una vocazione e quindi siamo molto appassionati a quello che facciamo, ci crediamo molto e diamo tutto quello che possiamo dare. A causa delle pressioni che in Cambogia intaccano la qualità del lavoro, come l'instabilità politica, la corruzione che troviamo da mattina a sera, e la violenza contro le persone con cui lavoriamo o verso coloro che si adoperano per combattere l'ingiustizia, siamo confrontati a grossi rischi. Questo ci sollecita molto a livello emotivo e psicologico ed a lungo andare, stanca, logora. Non è facile avere una vita privata di qualità, inoltre a Phnom Penh c'è poco o niente da fare. Però riceviamo una grande forza dalla fede in Dio che ci permette di guardare con ottimismo al futuro, malgrado le situazioni siano a volte terribili e questo logorio ci intacchi. Abbiamo festeggiato dieci anni di lavoro nel 2004 e abbiamo iniziato ad estendere la nostra visione all'esterno della Cambogia. ■

18



► Angelina Jolie, testimonial dei prodotti Hagar negli USA con una borsa della collezione

19

La gente ha cominciato a vergognarsi di meno e ad uscire, ad andare al mercato, a lavorare, senza più timore di mostrare i suoi figli. Il nostro centro per soli sei bambini, dunque, è diventato motore per un altro cambiamento culturale, che si è rivelato positivo.

ABBA ha fatto un lavoro grandissimo proprio nel promuovere i nostri prodotti in Ticino, dove la vendita è molto alta. Abbiamo visto che le persone comprano un prodotto, quando è di buona

19

qualità, utile e non superfluo, sostenendo contemporaneamente una ditta con finalità sociali.

ABBA ha fatto un lavoro grandissimo proprio nel promuovere i nostri prodotti in Ticino, dove la vendita è molto alta. Abbiamo visto che le persone comprano un prodotto, quando è di buona

